PCI: la maggioranza vuol calpestare l'autonomia delle aziende pubbliche

Impacciate spiegazioni di PSI e DC sul voto che toglie poteri alle imprese a partecipazione statale - Si vuole attaccare Prodi?

ROMA — «Un grave attacco all'autonomia delle Partecipazioni statali e alla politica di programmazione: è questo il significato del voto con il quale la maggioranza ha sottratto ad Eni, Iri ed Efim la facoltà di decidere sulla destinazione dei fondi di dotazione stanziati». È il duro giudizio di Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria della direzione sul PCI, sull'emendamento alla finanziaria, approvato dalla maggioranza, tramite il quale si assegna al Cipe il potere di ripartire i fondi. Non saranno più, dunque, gli organi dirigenti dell'Iri o dell'Eni a decidere le priorità di intervento nei settori o nelle singole aziende, ma tutto sarà sottoposto ad una decisione del comitato interministeriale per la programmazione. Questo attacco all'autonomia delle imprese a partecipazione statale viene rafforzato — secondo Borghini — «dalla circolare con la quale, subito dopo, il ministro Darida ha inteso ribadire le prerogative del suo dicastero». In questo modo Eni, Iri ed Efim verranno sottoposte ad uno stringente controllo burocratico. La circolare in questione obbliga gli enti di Stato a concordare preventivamente con il ministro ogni iniziativa che porti ad accordi o intese con altri gruppi. I due atti, compiuti nell'arco di pochi giorni, tolgono alle imprese pubbliche capacità decisionale e accentrano nelle mani del governo poteri e competenze.

I partiti della maggioranza difendono la loro scelta in modo goffo e imbarazzato. Darida ribadisce di essere contrario all'emendamento alla finanziaria, ma non ha dubbi sulla correttezza della sua circolare: «Non voglio assolutamente interferire nella gestione dell'impresa pubblica, ma è assurdo ritenere che lo Stato, massimo azionista di un grande gruppo industriale, non possa chiedere tutte le informazioni che ritiene necessarie». Il vicesegretario democristiano Scotti ci tiene a far sapere che è «favorevole all'autonomia e alla responsabilità di gestione delle società a partecipazione statale» e che proprio per questo aveva votato contro l'emendamento alla finanziaria.

I socialisti, per bocca di Maurizio Sacconi, difendono, invece, le scelte fatte dalla maggioranza. «Questa polemica — accusa l'esponente del Psi — è sapientemente orchestrata dal presidente dell'Iri e ha avuto il positivo effetto di consolidare nel Parlamento la convinzione che va rafforzato il controllo democratico sulle Partecipazioni statali». Sacconi ritiene, poi, che il problema dell'autonomia degli enti si debba risolvere così: «Non esiste una strategia dell'Iri, ma semmai una strategia dell'azienda Italia e delle varie aree operative». Giorgio La Malfa, al contrario, non se la sente di schierarsi su questo fronte e giudica il voto alla Camera «sbagliato». Borghini, infine, vuole ribadire che «le imprese a partecipazione statale non sono nazionalizzate o di Stato, ma sono Spa e come tali debbono potersi muovere con la stessa autonomia dei privati».

Sin qui le reazioni alle decisioni della maggioranza e alla circolare di Darida. Ma, in questi giorni, sono state presentate dai socialisti e democristiani alcune interrogazioni che, insieme al voto della Camera hanno fatto pensare alla possibilità di un vero e proprio attacco a Prodi da parte di settori di questi due partiti. La prima interrogazione, firmata da PSI e DC chiede «spiegazioni sul ruolo di Nomisma e sui suoi rapporti con l'Iri». La seconda (sottoscritta, fra l'altro, da Scotti e Grippo, coordinatore su incarico di De Mita della DC di Napoli) interroga il ministro sulle cause dei dissesti delle aziende pubbliche e ipotizza che queste vadano attribuite «alla scarsa managerialità dei dirigenti e degli amministratori». Da qui discende la richiesta di conoscere i criteri con cui i presidenti fanno le nomine.

Una serie di iniziative di disturbo nei confronti di Romano Prodi — si è domandato più di un commentatore — che proprio in questi giorni sarebbe impegnato a far votare la decadenza dalla carica di Calabria, in galera per 240 miliardi di fondi neri? Il presidente dell'Iri, infatti, sembra il più colpito dai provvedimenti presi: è questo l'istituto, infatti, che avendo una plurisettorialità più ampia subirà maggiormente gli effetti dell'emendamento approvato il nove di novembre. I fondi servono, nella quasi totalità, a ripianare le perdite delle aziende e mentre all'Eni la scelta è praticamente vincolata (i soldi finiscono nel settore chimico e nel minero-metallurgico, dove più alti sono i deficit); all'Iri la discrezionalità è molto più ampia. Prodi, poi, viene chiamato direttamente in causa con l'interrogazione su Nomisma.

Il comunista Eugenio Peggio afferma che da tempo «alcuni settori politici tendono a mettere in discussione la presidenza Prodi. Quest'ultimo difende le prerogative tradizionalmente riconosciute al suo istituto. I problemi, però, posti da altri e dai noi stessi non possono essere ignorati». Scotti, infine, sostiene che per quanto *riguarda l'interrogazione da* lui presentata sui criteri delle nomine era diretta a fornire un sostegno a Prodi e non ad attaccarlo.

Gabriella Mecucci

Romano Prodi

Manifestano a Firenze pensionati di tre regioni

La prima manifestazione interregionale promossa dai sindacati

ROMA — Oggi a Firenze la prima manifestazione interregionale dei sindacati pensionati, con una presenza massiccia dalla Toscana, le Marche e l'Umbria. Parleranno in piazza degli Uffizi — dove il corteo confluirà — un rappresentante della UIL, Grassini della CISL e Forni della CGIL. L'iniziativa — dopo l'approvazione dello stanziamento aggiuntivo in finanziaria per la rivalutazione delle pensioni — vuole sollecitare la definizione e rapido iter dei provvedimenti di legge che dovranno stabilire modi e tempi di spesa dei 1.800 miliardi. I pensionati chiedono anche una legge di riordino previdenziale.

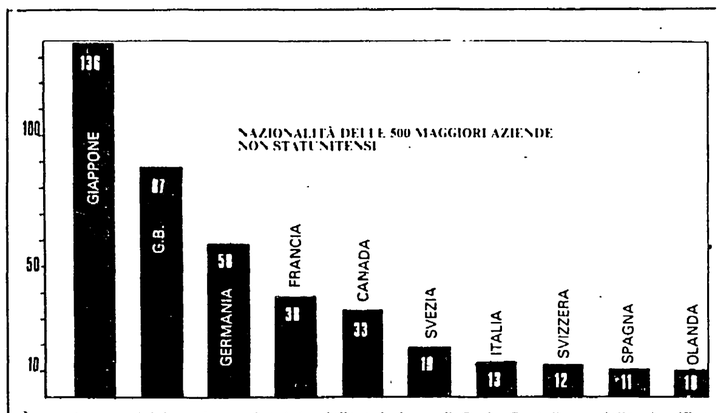
Ieri a Roma altre delegazioni — dopo quelle dei giorni scorsi — si sono recate, con le stesse richieste, dai partiti politici rappresentanti in Parlamento. Il PSI ha approvato la proposta dei sindacati di uno stanziamento ancora maggiore e di equa ripartizione dei fondi, al di fuori di logiche clientelari (CGIL CISL UIL hanno consegnato a tutti i partiti e ai ministri interessati un poderoso promemoria con una proposta di ripartizione). Il PLI ha affermato di non averla ancora esaminata. Gli incontri di ieri hanno concluso le sei giornate di lotta promosse unitariamente dai sindacati di categoria dei pensionati (SPI-CGIL, FNP-CISL, UILP-UIL).

Electrolux ora vuole tagliare organici Zanussi

L'azienda dice di non poter rispettare più gli accordi

ROMA — L'Electrolux fa marcia indietro. E abbandona l'immagine che si era costruito di gruppo «ben disposto verso l'Italia». Ieri in una lettera il rappresentante della multinazionale nel nostro paese, Gian Mario Rossignolo, ha scritto una lettera alla FLM per dire che non può più mantenere i livelli d'occupazione della Zanussi, come pure si era impegnata a fare al momento di definire l'acquisto dell'azienda di Pordenone. Nel documento il manager spiega di non poter più rispettare, sotto il profilo occupazionale, l'intesa che il sindacato aveva raggiunto con l'allora amministratore delegato della Zanussi, Umberto Cuttica. «Spetterà ad una successiva trattativa — spiega Rossignolo — definire i livelli d'occupazione possibili per la nuova Zanussi». Il rappresentante dell'Electrolux afferma di condividere le «preoccupazioni del sindacato sul lento degrado industriale del gruppo».

Immediate, come era facile aspettarsi, le reazioni della FLM. Anche il sindacato ha subito scritto una lettera, inviandola però al ministro Altissimo che è stato uno dei garanti dell'operazione Electrolux. Dopo aver espresso preoccupazione per il «disimpegno occupazionale» dell'azienda svedese, l'organizzazione dei lavoratori chiede che sia posto «un vincolo politico» nel momento in cui l'Electrolux materialmente acquisterà il pacchetto Zanussi: il «vincolo» deve essere la salvaguardia dei posti di lavoro.



È questa una rielaborazione, riportata dalla relazione di Carlo Castellano, della classifica, pubblicata dall'ultimo numero di «Fortune»

Intervista a Carlo Castellano

Tecnologie, l'Italia va ma rischia il sorpasso

Una ripresa fragile e smorzata rispetto alla concorrenza estera - Primo, accumulare

MILANO — «Il fatto che ci siamo rimessi a correre, non vuol dire che stiamo andando bene. Bisogna verificare se i nostri concorrenti vanno più veloci di noi». L'azienda Italia insomma è come un atleta che ha ripreso a correre, ma fa un giro di pista nello stesso tempo in cui altri concorrenti americani, giapponesi, tedeschi ne fanno due. Il paragone lo ricaviamo dalle parole di Carlo Castellano, vicepresidente e amministratore delegato dell'Esacontrol (la nuova società del raggruppamento Elsag, Selenia), relatore insieme al ministro Luigi Granelli, Carlo Guerci, Francesco Savioli, Giovan Battista Gerace, Felice Mortillaro ad un convegno promosso dall'IRIO di Milano su «tecno-logiche: esperienze e prospettive di innovazione aziendale». Lo incontriamo poi, a margine del convegno.

— Come giudichi, dal tuo osservatorio, gli attuali sintomi di ripresa economica?

«È una ripresa sinora fragile e smorzata, con conseguenze ancora modeste sugli investimenti. Ad esempio gli ordini al settore dell'automazione industriale avevano registrato un incremento del 18% nei primi quattro mesi dell'anno rispetto al corrispettivo periodo del 1938. In questi ultimi mesi il ritmo si è affievolito e stimiamo quindi per l'intero 1984 un incremento inferiore al 10%. C'è stata una fiammata ed ora vi è difficoltà a mantenere un consistente tasso di crescita. Lo stato di salute complessivo delle nostre imprese, ma soprattutto il confronto con le corrispondenti aziende internazionali, indica il permanere di grandi debolezze strutturali».

— È possibile parlare ancora di «conti in rosso» per i bilanci aziendali?

«L'indagine Mebiobanca relativa a 1.356 società mediograndi ha dimostrato che alla fine del 1983 l'incidenza del risultato d'esercizio sul fatturato era ancora negativo, pari a meno 2,2%. E senza una sufficiente accumulazione non si investe. Nel 1984 i risultati economici dovrebbero segnare una positiva inversione di tendenza, stimabile attorno al 5 per cento sull'anno precedente, ma il basso livello tendenziale e lo scarto con le imprese internazionali sono tali da non permettere di sottovalutare i nodi ancora non sciolti dell'industria italiana. Le nostre aziende investono oggi la metà circa in rapporto alle similari aziende americane».

— Le imprese hanno però spesso raggiunto margini di competitività. Come?

«Con una forte riduzione dei costi. Cioè con un recupero di efficienza e produttività del lavoro, con ristrutturazioni e riorganizzazioni del ciclo produttivo, con tendenza al decentramento e alla flessibilità, con limitati investimenti di rinnovamento tecnologico, finalizzati a recuperi a brevissimo termine, con innovazioni soprattutto nei processi produttivi. E c'è stata infine una netta riduzione della forza lavoro occupata pari al 13,4% nel quinquennio per il solo campione Mediobanca».

— È possibile parlare ancora di un «gap» tecnologico tra l'Italia e gli altri Paesi?

«In questi mesi avvertiamo meno acutamente il distacco, proprio perché vi è stata la ripresa, ma nella realtà il "gap" con le altre economie industrializzate non solo non sta riducendosi, ma rischia di allargarsi. Corriamo, ma bisogna vedere se i nostri concorrenti sono più veloci di noi. L'industria italiana deve saper giocare la sua partita, la sua capacità di competizione, non solo sui prezzi di vendita dei prodotti esistenti, ma soprattutto sui nuovi prodotti, a più elevato valore aggiunto. Questi nuovi prodotti sono però il risultato di un forte e costante processo innovativo e tecnologico. L'innovazione è sinonimo di rischio: su 200 investimenti, 100 *sfondano sul mercato e 90 magari* non danno risultati, sono un costo. Ma, in caso di successo, le innovazioni nei prodotti sono quelle che assicurano la più forte leadership sul mercato. Non abbiamo però in Italia strumenti finanziari validi per sostenere il rischio di impresa, e, come abbiamo detto, le nostre medio-grandi imprese registrano una insufficiente accumulazione. La bilancia tecnologica del resto è in deficit (690 miliardi di lire nel 1983 contro 590 nel 1982) proprio perché gli investimenti tecnologici hanno riguardato i processi produttivi e non i prodotti». — **Pensi che un nuovo tipo di investimento possa aver riflessi sull'occupazione?**

«Investire cospicue risorse nell'innovazione nei prodotti e nei sistemi rappresenta l'unica condizione per allargare o mantenere la base produttiva e non pagare, a livello industriale, solo le riduzioni di occupazione per la sostituzione uomo-macchina. Sono possibili, invece, parziali ma importanti recuperi occupazionali, sia in valore assoluto, sia come composizione della forza lavoro (tecnici, ingegneri, ecc.)».

— Ma come si può sostenere questo sforzo eccezionale? Nella tua relazione hai sostenuto che non si tratta solo di chiamare in causa le responsabilità del governo...

«Ho voluto indicare una complessiva difficoltà del sistema a tenere il passo. Quello che si avverte è soprattutto una strutturale carenza di fattori istituzionali, una incapacità a superare la logica spontanea del mercato. È possibile ipotizzare un sostegno affidabile alla ricerca, una stretta collaborazione tra università e imprese, strumenti finanziari in grado di sostenere le nuove forme di rischio tecnologico (come le esperienze di capital venture). Lo Stato, poi, deve premiare l'investimento produttivo e l'innovazione tecnologica. Le nostre imprese non sono nella condizione di investire da sole sufficienti risorse su programmi di ricerca e di innovazione ad alto rischio. È certo che una *politica di promozione tecnologica* va organizzata ed estesa, così come avviene in USA e nel Giappone, in misura non paragonabile all'attuale. Deve essere ben chiaro che il nostro sistema industriale non si sviluppa senza innovazione tecnologica».

Bruno Ugolini

Oggi fermi i cantieri edili

A Roma da tutta Italia gli operai Gepi

La giornata di lotta indetta dalla FLC per sollecitare misure per la ripresa del settore delle costruzioni Espulsi in 10 anni dal settore 400 mila dipendenti - Il sindacato per la riforma della finanziaria di Stato

ROMA — Già gli scioperi potrebbero far notizia. Oggi scendono in lotta due milioni di edili, assieme alle decine di migliaia di lavoratori in forza alla Gepi. I primi si fermeranno almeno per quattro ore (anche se in tante regioni l'astensione è stata prolungata all'intera giornata), i dipendenti della finanziaria di Stato verranno a Roma a manifestare davanti alla sede del Ministero dell'Industria. In entrambi i casi si tratta di iniziative unitarie, «sponsorizzate» dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

Basterebbe questo a giustificare l'attenzione verso gli scioperi. Anche nella Flc, l'organizzazione unitaria degli edili, si sono riprodotte le divisioni che hanno percorso l'intero movimento sindacale. Pure questo sindacato che, va ricordato, conta il maggior numero di iscritti tra le categorie industriali del meridione — è stato costretto a fare i conti con la lacerazione del 14 febbraio, con le divisioni del «riforma del salario» sì, riforma del salario no».

Fa notizia, dunque, che questa fetta importante del movimento sindacale sia riuscita a elaborare una piattaforma unitaria, che certo non risolve i motivi di contrasto generale, ma può essere di stimolo a superarli.

Lo stesso si può dire anche per la vertenza Gepi. Una vertenza forse ancora più *delicata*, perché chiama in causa direttamente le responsabilità del governo, la cui inerzia, la cui impotenza ad aggredire le cause di crisi della finanziaria di Stato rischia di fare altri 12 mila disoccupati nel Sud (a dicembre, infatti, scadono due leggi la 684 e la 784 con le quali la Gepi aveva molti lavoratori di fabbriche chiuse nel Mezzogiorno).

La resistenza alla legge di riforma di alcune forze politiche si era per forza di cose ripercossa anche nella federazione unitaria, che non sempre è riuscita con puntualità a elaborare proposte concrete.

Ora invece si volta pagina. Si riaprono queste due grandi vertenze e si riaprono all'insegna dell'unità. Ma la «notizia» non è solo questa. È forse nella *qualità* di queste iniziative di lotta. Che vuol dire? Lo spiega bene la compagna Donatella Turtura in un articolo dedicato alla vertenza edilizia che uscirà sul prossimo numero di «Rassegna sindacale» (il periodico della Cgil): Scrive la compagna della segreteria confederale: siamo di fronte ad uno sciopero che può segnare l'inizio di «... una nuova grande fase di iniziativa, analoga a quella che negli anni 70 caratterizzò il sindacato come grande soggetto portatore di proposte di riforma».

Per essere ancora più chiari: stavolta la «molla» delle mobilitazioni non scatta solo per salvare i posti di lavoro (che pure sono minacciati: l'edilizia ne ha persi 400 mila in dieci anni, la Gepi in mancanza di una riforma ne caccerà altri 12 mila), stavolta lo sciopero non è solo «per difendere», sia una categoria o un settore. No, la giornata di lotta vede protagonisti gli edili e i dipendenti Gepi, ma non si rivolge solo a loro. Così nella piattaforma Flc, con la richiesta di un coordinamento della spesa, con le proposte per il rilancio delle costruzioni, il sindacato chiede anche e soprattutto di soddisfare un bisogno sociale, quello della casa. E così con le proposte di riforma della finanziaria, Cgil-Cisl-Uil vogliono dare un impulso serio ad una politica di sviluppo. Due iniziative «tutte politiche», insomma, di un sindacato che vuole tornare a dire la sua sui grandi processi economici del nostro paese.

s. b.

Magneti Marelli, scioperi «tedeschi»

MILANO — Alla Magneti Marelli, l'azienda dell'indotto auto dove la Fiat ha giocato la carta dei licenziamenti collettivi, sono cominciati gli scioperi alla tedesca. A partire da ieri si fermano per una volta tutte e cinque le divisioni in cui è strutturata la società. Per primi è toccato a duecento operai addetti alle linee di produzione nel settore «aria compressa» dal quale escono i sistemi frenanti per grandi autoveicoli. Si sono presentati tutti in fabbrica all'inizio del turno di lavoro, poi hanno trascorso tutta la giornata nei locali del consiglio di fabbrica. Così per sette giorni. Poi sarà la volta degli altri settori della fabbrica. La perdita di salario sarà compensata dalla «cassa di resistenza» che i delegati hanno costituito tassando ogni dipendente Magneti Marelli nella misura di cinquantamila lire a testa. Finora sono stati raccolti 95 milioni. Molti i capireparto che hanno aderito alla sottoscrizione.

Sul fronte della trattativa non ci sono novità. La Flm spinge affinché la Magneti Marelli discuta nel merito della piattaforma avanzata alcuni mesi fa e della riduzione dell'orario di lavoro.

Cassintegrati, il PCI torinese chiede una legge

Piero Fassino ha illustrato le proposte dei comunisti - «Occorre svuotare» l'enorme serbatoio a zero ore - Prepensionamenti, incentivi all'assunzione di giovani, rinegoziazione degli accordi dell'ottobre '83 - Il provvedimento di pari passo con la contrattazione

Dalla nostra redazione

TORINO — «*In una situazione di mercato del lavoro eccezionale non si governa la dinamica dell'occupazione con strumenti ordinari. Occorrono provvedimenti straordinari capaci di invertire l'attuale spirale negativa. La sacca della Cassa integrazione a zero ore va vuotata. Ma non con provvedimenti assistenziali*». Piero Fassino della direzione del PCI, fa parlare le cifre: in un anno a Torino sono stati posti in cassa a zero ore 40 mila lavoratori. Solo della Fiat-auto ce ne sono ancora 12 mila. E in tutta Italia sono 150 mila.

All'indomani dell'apertura del Salone dell'auto, in quel Lingotto che fu il primo grande stabilimento Fiat, la federazione torinese del PCI ha voluto richiamare l'attenzione sul problema della Cassa integrazione — e in particolare su quella a zero ore — che costituisce l'altra faccia, spesso nascosta, della ripresa industriale. Fuori del Lingotto, in via Nizza, cassintegrati distribuiscono da mercoledì volantini in quattro lingue che informano sulla situazione: mezzo milione di posti di lavoro perduti nel mondo, duecento mila in Europa, 50 mila nella sola Torino. Al presidente Pertini che inaugurava il Salone una delegazione di cassintegrati ha ripetuto queste cifre aggiungendo quelle sugli accordi non rispettati e le altre sulle centinaia di miliardi pagati dalla collettività per la ristrutturazione in atto nel settore dell'industria e in quello automobilistico in particolare.

«*La maggior parte dei lavoratori in cassa integrazione guadagni è in questa condizione da due o tre anni, o anche più* — ha detto Fassino —. *Inoltre si tratta prevalentemente di forza lavoro "debole": anziani, donne, bassa qualificazione*». Ora alcune sentenze di pretori favorevoli al rientro dei lavoratori, se costituiscono un indubbio fatto positivo perché ristabiliscono i diritti dei lavoratori, possono però «*creare le condizioni perché si accentuino i rischi occupazionali per tutti i lavoratori Fiat con le tensioni sociali che ne possono conseguire*». Ecco la necessità di provvedimenti straordinari. Sono recentissimi i licenziamenti alla Marelli.

Il PCI considera la proposta fatta dalla CGIL piemontese «*e assunta da larga parte del movimento sindacale nazionale» come valida, anche se non da sola, per avviare a soluzione il problema della Cassa integrazione a zero ore «in una realtà significativa quale la Fiat*». È bene che vi sia un largo confronto per definire una proposta «*su cui andare alla rinegoziazione necessaria dell'accordo dell'ottobre '83*». Governo e forze politiche assumano le proprie responsabilità. «*Noi chiederemo attraverso i nostri amministratori che il governo venga a Torino per discutere la situazione a assumere i relativi impegni*». Per questo il PCI ritiene necessario che nei prossimi giorni nessuno prenda decisioni o atteggiamenti tali da precludere l'avvio di una trattativa fra le parti sociali e il necessario confronto fra forze politiche e governo.

Alla base del confronto il PCI pone una seria di proposte che muovono da una constatazione: per migliaia di lavoratori non c'è più la possibilità di tornare al vecchio lavoro ed occorrono «*soluzioni alternative sia alla Cassa a zero ore, sia ad un ulteriore ricorso a questo strumento o ai licenziamenti collettivi*». Una legge, sostenendo la contrattazione aziendale e territoriale, deve liquidare la cassa a zero ore, aiutare l'assunzione di giovani a tempo indeterminato e parziale. Questa legge straordinaria, della durata d'un anno, destinata alle aziende «*in crisi o in fase di ristrutturazione da almeno 3 anni*» potrebbe prevedere il pensionamento anticipato a 50 anni «*per i lavoratori a zero ore da almeno 3 anni*» valido per tutte le categorie e settori in tutta Italia.

Altre iniziative sono proposte per lavoratori in attività che, volontariamente intendano pensionarsi a 52 anni. Accanto a queste norme la legge dovrebbe prevedere «*una percentuale di assunzioni da definire di giovani a tempo indeterminato e con contratti di formazione-lavoro; il rientro di quote di lavoratori in CIG a zero ore, che prevedano anche il mantenimento dei livelli occupazionali femminili precedenti*». L'onere sociale della legge — di cui abbiamo riferito sommariamente — verrebbe ripartito fra imprese, Stato e Inps.

Andrea Liberatori

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	16/11	14/11
Dollaro USA	1845,325	1834,425
Marco tedesco	622,145	622,135
Franco francese	202,85	202,55
Fiorino olandese	552,04	551,155
Franco belga	30,843	30,797
Sterlina inglese	2330	2325,375
Sterlina irlandese	1933,25	1928,45
Corona danese	172,30	172,13
Dracma greca	15,055	15,035
ECU	1389,15	1386,55
Dollaro canadese	1402,625	1395,05
Yen giapponese	7,61	7,60
Franco svizzero	755,045	754,10
Scellino austriaco	88,545	88,464
Corona norvegese	213,80	213,37
Corona svedese	216,50	216,95
Marco finlandese	297,45	296,80
Escudo portoghese	11,425	11,435
Peseta spagnola	11,097	11,77

Brevi

Stato di agitazione all'ENEA

ROMA — Per respingere l'orientamento dell'Enea di stravolgere lo spirito e la funzione del contratto, per contestare la decisione dell'ente di negare pubblicità all'operato dei Dipartimenti e Direzioni Centrali, per sollecitare «chiarezza nelle procedure», e per affermare il diritto di contrattazione col sindaco dei profili strumento necessario ai passaggi di livello su tutti questi temi la Cgil ha indotto lo stato di agitazione all'Enea. Al termine di un'assemblea, i lavoratori hanno chiesto un incontro col presidente Colombo, che però si è rifiutato di vedere la delegazione. Il sindacato ha invitato le strutture locali a indire scioperi.

PSI: crescono troppo le tariffe

ROMA — Viene da un'organizzazione periferica del PSI uno studio che conferma l'abnorme incidenza delle tariffe pubbliche sui prezzi. Un gruppo del settore aziende pubbliche del partito, a Roma, sta terminando uno studio che convalida dettagliatamente come negli ultimi anni ticket e bollette abbiano sopravanzato l'inflazione. Nel maggio '84 l'indice dei prezzi è stato di 173 mentre i trasporti urbani sono arrivati a 266,5; il gas a 224

Il 21 chiuse le scuole fermi anche i trasporti

ROMA — Treni, aerei e bus, così come tutte le scuole, si fermeranno per quattro ore il 21 novembre, in occasione dello sciopero generale indetto dal sindacato sul fisco, sull'occupazione e anche contro il ricatto confindustriale sui decimali.

«La piena adesione allo sciopero generale — ha detto il segretario generale della CGIL-scuola, Gianfranco Benzi — si motiva per la stretta connessione tra politica delle entrate e finalizzazione della spesa pubblica, necessaria per qualificare quello stato sociale di cui la scuola è tanta parte».

Ed ecco le modalità di astensione dal lavoro nei trasporti: AEREI - Il personale Alitalia, Aermediterranea, Ati e degli scali sciopera dalle 8 alle 12 (annulliati quindi i voli nazionali in questa fascia). TRENI - Sciopero dalle 8 alle 12. TRAM e BUS - Nelle città dove si svolgono manifestazioni gli orari saranno decisi localmente. Nel resto del paese fermata dalle 8 alle 12.

Il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.
Un altissimo spirito e una grande mente sono spenti. A Corte di Mamiano (Parma) è morto ieri, 15 novembre 1984, il Prof.

LUIGI MAGNANI

raffinato collezionista, studioso insigne di arte, di musica, di letteratura, voce vivente di Beethoven
I funerali si svolgeranno a Parma, domani sabato 17 novembre alle ore 9,30, nella Chiesa di Santa Maria della Steccata dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Si prega di non inviare fiori.

Corte di Mamiano, 16-11-1984

La Federazione nazionale della Funzione pubblica Cgil nel formulare sentite condoglianze alla figlia Tiziana ed alla famiglia partecipa al profondo cordoglio per il grave lutto che ha colpito il PSI, la CGIL e la CRI per l'improvvisa scomparsa del direttore generale della Croce Rossa

On. CARLO RICCA

ricordando il suo impegno di segretario della Camera del Lavoro di Cremona, di deputato socialista e di uomo e dirigente pubblico e gli ideali umani e la carica socialista di uomo di azione che ha profuso nella sua attività.

Augusto, Bianca e Vladimiro Cantaluppi partecipano al dolore della famiglia Benvenuto per la perdita del loro caro

«BATTISTETTO»

Milano, 16 novembre 1984

I comunisti della 17ª e 31ª sezione partecipano al dolore di Libero Boasso e di Chicca e Ivana Salaris per la scomparsa della compagna

GIANNA FRESI

Torino, 16 novembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO PROIETTI

i compagni della vigilanza della Direzione lo ricordano sottoscrivendo all'Unità 340 000 lire.

Roma, 16 novembre 1984

A un anno dalla scomparsa della compagna

FERNANDA SOLDANI

il marito Gastone Modesti, i figli Giorgio e Carla nel ricordarla a tutti sottoscrivono 300 000 lire per l'Unità.

Roma, 16 novembre 1984

TRIGESIMO
(16-8-84 16-11-84)

La Presidenza e la Direzione e le maestranze della Fiorentinagas ricordano a quanti seppero stimare le alte doti dell'Uomo e del Dirigente

l'Ing
EVANDRO CONTI

Direttore della Società del Gas di Firenze dal 1946 fino alla costituzione della Fiorentina Gas S.p.A.

Firenze, 16 novembre 1984

Jurij V. Andropov
L'Urss e i problemi della pace
Dal marzo '83 al gennaio '84 interviste discorsi e dichiarazioni del dirigente sovietico recentemente scomparso su un tema di estrema attualità
"Varia"
Lire 8 000
Editori Riuniti